

Giornale di Sicilia 23 Giugno 2010

Mafia, scintille tra collaboratori

“Faceva truffe”, “Non era capo”

PALERMO. Sentirsi dare sostanzialmente del «re della truffa» e anche del parvenu che solo grazie alla cosca può comprare un appartamento non è cosa che fa piacere a Manuel Pasta. Così il pentito di Resuttana chiede la parola e replica al «neo-collega» Salvatore Giordano: «Io non avevo bisogno dell'aiuto di nessuno. Mia moglie è fisiatra, guadagna quattromila euro al mese... E poi cosa ne sa Giordano, che stava fuori dalle stanze delle riunioni? Lui non era uomo d'onore...».

Scintille, al processo Eos, tra i due collaboranti, entrambi ex del «regno» mafioso di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, il maximandamento che, sotto la guida dei boss di Tommaso Natale, andava da Resuttana allo Zen. Sia Giordano, alias Totò 'u pisciaiuolo, che Pasta sono freschi di pentimento: parlano con i pm rispettivamente da febbraio e da marzo, anche se si è saputo prima della collaborazione dell'ex consulente di infortunistica stradale e dopo di quella del pescivendolo dello Zen, appassionato di musica napoletana e manager del cantante Mauro Nardi.

I pm Gaetano Paci e Lia Sava adesso chiederanno di risentire Pasta (che è uno dei 31 imputati del processo, in corso col rito abbreviato) e non è escluso che possa esserci un confronto con Giordano, ascoltato nell'aula bunker di Rebibbia, davanti al Gup Mario Conte e allo stesso Pasta, che lo ha seguito in videoconferenza. Il pescivendolo con la passione per il canto melodico (assistito dagli avvocati Salvatore Forello e Salvatore Caradonna) ha prima raccontato le vicende di mafia che sono a sua conoscenza, facendo anche considerazioni da giurista: «Per Francesco

Costa, Puffetto, e Nicolò Ferrara ci vorrebbe un'udienza intera per ciascuno...». Rimasero entrambi Hberi, dopo l'operazione Eos: Costa fu scarcerato dal tribunale del riesame, mentre il fermo di Ferrara, nel maggio 2008, non fu convalidato dal Gip: «I loro familiari, con i quali io parlai — continua Giordano — temevano che si pentissero, se fossero stati arrestati... Ma sono ancora liberi, e dunque...».

Costa è stato indicato addirittura come l'uomo-chiave delle cosche a Palermo, colui che avrebbe ricucito i rapporti tra il clan dei Lo Piccolo e quello dei fedelissimi di Nino Rotolo, tra i quali c'era il latitante Gianni Nicchi, arrestato il 5 dicembre scorso dalla Squadra mobile. I difensori contrattaccano, cercano di far cadere Giordano in contraddizione: come faceva a sapere fatti così delicati, se non aveva accesso alle stanze dei bottoni? «Ma io l'ho detto subito che non avevo la "patente", che non ero combinato. Però si fidavano di me: avevo il volto pulito...».

Il capitolo Pasta è quello che porta all'argomento delle truffe alle assicurazioni: «Lui aveva rapporti con medici, avvocati, infermieri, vigili urbani...». Tra i due non corre buon sangue: il 14 agosto del 2007, «pochi giorni dopo l'incendio della fabbrica di vernici di Guaiana», a Giordano — le cui attività economiche sono evidentemente multiformi — fu incendiato

un distributore di carburante: fu Pasta a riferirgli che gli era pure andata bene, dato che Salvo Genova, il boss di Resuttana, aveva deciso di punire il pescivendolo-benzinaio-manager per il suo tentativo di ribellarsi «al monopolio della gestione delle assicurazioni allo Zen», affidato allo stesso Pasta, che Giordano indica come il reggente della famiglia di Resuttana. «Io so — prosegue il neopentito — che Manuel fu appoggiato dalla cosca anche economicamente, quando si comprò la casa». Pasta, difeso dall'avvocato Monica Genovese, a fine udienza rende dichiarazioni spontanee: «Non avevo bisogno dell'aiuto della "famiglia", né corrompevo nessuno per i falsi incidenti. Giordano molte cose non le sa, non può saperle, dato che non è affiliato formalmente. Io non sono il reggente di Resuttana, tenevo solo la cassa». E ora si va verso il faccia a faccia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS